SALUZZO 20 NOV. 53

Anno VI - 1853 - N. 318

L'OPINIONE

Sabbato 19 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 69	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 NOVEMBRE

LE ELEZIONI DI GINEVRA

I risultati delle elezioni del consiglio generale di Ginevra tolgono ogni dubbio intorno all'alleanza stretta fra i conservatori calvinisti ed i socialisti. È erroneo il dire che i socialisti abbiano ottenuto un trionfo, poichè se la loro unione coi conservatori ha assicurato a questi la vittoria, essi però non hanno conseguito alcun sensibile vantaggio.

I socialisti non sono dunque al governo di Ginevra: ma se vi fossero, credesi forse che farebbero altrimenti di ciò che fu fatto finora? Il socialismo non è nel 1853 che una bandiera: è un segno di unione, un mezzo di concerto, e nulla di più. Chi s'avvisasse di veder attuate in Ginevra le dottrine di Luigi Blanc, od instauratovi il sistema anarchico di Barbès e di Blanqui andrebbe lungi dal vero.

Gli esperimenti del 1848 non si ripetono in un governo regolare, in uno stato ordinato. Se per socialismo s'intende il desiderio d'un miglioramento delle classi lavoratrici, lo studio dei mezzi per conseguirlo, esso è cosa onorevole, e qualunque governo, il quale abbia a cuore il bene della società, può onorarsene. Ma se al socialismo si attribuisce un significato differente e lo si prende per un sistema il quale tende a mutare violentemente l'ordinamento sociale ed opera non tanto colla ragione quanto colla forza, non sappiamo qual governo esser possa socialista, se pur si eccettua l'Austria.

Tuttavia il cangiamento sopravvenuto a Ginevra contiene un'utile lezione. L'intolleranza religiosa è cieca nei protestanti come nei cattolici ed in qualsiasi altra fede, e per farla trionfare qualunque spediente vien riconosciuto onesto ed ammissibile. I sedicenti conservatori calvinisti avversano forse i socialisti quanto i radicali, ma i socialisti potevano giovare loro, potevano dischiudere la via a rovesciare il governo di James Fazy e non si ristettero quindi dal porger ad essi la mano e dall'abbracciarli fraternamente.

I socialisti, dal canto loro, odiando non meno degli intolleranti calvinisti il governo attuale di Ginevra, accolsero con sollecitudine l'offerta, ed i loro sforzi combinati sortirono l'effetto.

Donde questo rancore dei partiti estremi contro James Fazy? Da una causa comune a quasi tutti i governi che emergono da un partito. James Fazy era per gli uni rivoluzionario, apostata secondo gli altri. Quando salì al potere, si stava attendendo con ansietà ciò che egli farebbe della piccola repubblica di Ginevra. Le idee che gli si attribuivano, quelle del partito a cui apparteneva, ispiravano, nel 1846, molta diffidenza. Ebbene, appena salito al governo, il rivoluzionario, il radicale, il demagogo incorreggibile, si dimostrò un uomo di stato, un amministratore capace, il quale sa dirigere la cosa pubblica, adattarsi alle condizioni del proprio paese e tutelare gli interessi dei cittadini.

Noi non facciamo l'apologia del signor Fazy: non taceremo anzi che non si potrebbero approvare parecchi suoi atti: ma chi vorrà niegare che non siasi comportato con previdenza, che non abbia promossa la prosperità di Ginevra e resa la libertà de' culti un fatto e non più una semplice massima inscritta nella costituzione?

La lotta religiosa era ed è tuttavia vivacissima a Ginevra. Il suo clero calvinista godeva fama di sapere, ed è certo più tollerante della popolazione. Si fu sotto l'amministrazione di Fazy che sorse in Ginevra una chiesa cattolica, grande scandalo pei seguaci di Calvino, ma gran vantaggio per la libertà. Perchè la libertà sia rispettabile e favoreggiata debb'essere eguale per tutti: tutti debbono fruirne, tutti riscaldarsi al suo sole. I cattolici furono grati al Fazy della sua tolleranza e lo sostennero, i conservatori calvinisti invece se ne allontanarono vieppiù ed andavano adoperandosi per sorgere dal *letamaio della democrazia*, siccome alcuni di essi appellavano il governo radicale. I socialisti, vedendo che il Fazy non seguiva il loro programma, parteciparono allo scontento de' conservatori, e, senza prete e benedizione, conchiusero il connubio e fecero lega. L'immoralità di siffatte alleanze è troppo evidente, perchè faccia mestieri di dimostrarla. E quella stessa che predicano i giornali clericali piemontesi; la tattica è la stessa: ha soltanto mutato di luogo.

Però è mirabile l'incoerenza del partito cattolico: la caduta di Fazy gli strappa amare lagrime e flebili note. Fazy, esso dice, era un buon amministratore, era un uomo capace e degno di dirigere gli affari di Ginevra. Perchè? Perchè Fazy era tollerante, e non niegava ai cattolici la libertà concessa ai calvinisti, perchè sotto il suo governo era stata eretta una chiesa cattolica. Dunque il partito cattolico ammira in Fazy quella virtù di cui esso manca maggiormente; lo loda di ciò che non si vorrebbe fosse fatto altrove.

Il governo di Ginevra è conservatore perchè ha concessa la costruzione d'una chiesa, e quello di Torino è demagogo perchè ha permessa l'erezione di un tempio valdese: sempre due pesi e due misure. Che nella città di Calvino, il culto cattolico sia libero niente di meglio; ma è un'infamia che il culto valdese debba esser libero in Piemonte. Si leggano i giornali clericali della Savoia e della Francia e si troverà svolta questa dottrina assurda ed immorale. Per essi, la libertà è un monopolio ed un privilegio, non un diritto; sta bene che i cattolici siano liberi negli stati protestanti, ma i protestanti non pretendano di essere liberi negli stati cattolici, perchè non fu riserbato loro alcun posto al banchetto sociale.

L'appoggio de' cattolici non ha recato fortuna al sig. Fazy; però se è meglio cadere per aver difesa la libertà, che non sostenendosi al potere conculcandola, egli non ha a rammaricarsi della parte fatta allo spirito di tolleranza religiosa, senza di cui la pace degli stati è impossibile o precaria.

Quei che succedono al signor Fazy qual politica abbraccieranno? Ci sembra assai probabile che seguiranno le traccie del governo, che li ha preceduti. La politica di uno stato non dipende soltanto dal volere degli amministratori. Essa subisce l'influenza della condizione speciale del paese e della situazione generale degli stati che lo circondano. Una politica arbitraria che non abbia rispetto alla ragion delle cose non può essere duratura. Del resto, le idee si modificano, si correggono, si piegano al contatto colla realtà, cedono alle esigenze de' popoli, i quali non si governano secondo gl'intendimenti fantastici od angusti dei partiti.

Applicabile a tutti gli stati, questa massima è indispensabile per piccoli paesi, come Ginevra. La popolazione del cantone di Ginevra ascende a 63,932 abitanti, di cui 15,035 forestieri, 9,141 svizzeri d'altri cantoni e soltanto 39,756 ginevrini, de' quali 16 mila all'incirca appartengono a' comuni riuniti alla repubblica nel 1815. Una popolazione composta in tal guisa non può essere ostile alle innovazioni. Soltanto un terzo ha interesse a difendere le tradizioni dell'antica repubblica, che pei rimanenti quaranta mila non solo non sono sacre, ma sono nocevoli.

È incontestabile che per reggere una popolazione come questa è necessaria molta prudenza: se il nuovo governo volesse inaugurare la sua amministrazione con cangiamenti e riforme che ledessero gl'interessi privati o cozzassero colle idee della maggioranza, inizierebbe una lotta che potrebbe avere un esito spiacevole. Il timore di una opposizione violenta nel seno del consiglio fra conservatori e socialisti ci sembra meno fondato che non il timore di una scissura irreparabile nella popolazione, in caso di misure avventate. Però anche ciò è poco probabile. Fra gli eletti v'ha taluno il quale sebbene inscritto sulla lista de' conservatori, non è tuttavia alieno dalle idee liberali; vi ha da sperare che il suo avviso prevalga, ed allora nel governo sarebbevi piuttosto un mutamento di persone, che non di principii. E purchè i principii rimangano, i cangiamenti di nomi sono indifferenti.

SENATO DEL REGNO

La tornata d'oggi si conchiuse con un voto non so se mi dica più inaspettato o più doloroso e che inaugura assai poco faustamente pel senato questo nostro riprendersi dei lavori parlamentari.

L'altro ieri, come hanno visto i lettori, si chiudeva la discussione generale sul progetto di legge per l'affidamento della tesoreria generale alla banca nazionale e si votava anzi favorevolmente sul 1.° alinea dell'articolo primo, nel quale, a detta dello stesso presidente, tutto si racchiudeva il pensiero della legge. Quel primo alinea era infatti così concepito:

« Art. 1. Il governo del re è autorizzato ad affidare il servizio della tesoreria generale alla banca nazionale. »

Accettato così il principio della legge, veniva questa rimandata alla commissione, perchè vi si introducessero quegli emendamenti che eransi o fatti necessari pel lasso di tempo trascorso dalla sua presentazione, o proposti dalla minoranza della commissione, e dal ministero consentiti. L'onorevole senatore Colla infatti, a nome di quella minoranza, riferiva sulle concertate modificazioni, che tendevano a stabilire guarentigie di maggior sorveglianza, a togliere qualche inutilità, ad emendare qualche difetto di redazione. Oltre a ciò, avendo il senator Castagneto, a proposito dell'articolo primo, manifestato ancora il dubbio che la banca nazionale non venisse per questa legge ad avere troppo grande ingerenza nell'economia amministrativa della pubblica pecunia, il ministro di finanze potè rinnovare le assicurazioni e gli schiarimenti già da lui prodotti nelle anteriori sedute e fondati del resto nelle parole della legge stessa: ripetè cioè che le tesorerie provinciali restavano affatto indipendenti dalla banca e soggette solo all'azione del ministro di finanze, il quale avrebbe potuto fermare in esse i fondi, ad ogni insorgere della menoma difficoltà tra la banca ed il governo: di modo che la banca veniva ad assumersi in ogni caso il carico della contabilità generale, senza acquistare però nessun diritto a che i fondi fossero necessariamente versati dalle tesorerie provinciali nella cassa della tesoreria generale.

Ben è vero che nella normalità delle cose c'era impegno morale per questo versamento: il che sarebbe tornato e a vantaggio del pubblico, la circolazione aumentandosi di quella riserva governativa che altrimenti sarebbe giaciuta improduttivamente nelle casse dello stato; ed a vantaggio della banca, che avrebbe visto aumentare di un 15 o 20 milioni le sue risorse; e a vantaggio infine diretto del governo, che sarebbe stato esonerato dalle spese di contabilità ed avrebbe potuto trovare in un momento di bisogno un forte appoggio in quel grande stabilimento fatto così a lui aderente: ma impegno legale, ripetiamo, non ce n'era, ed il governo si trovava in una piena indipendenza. Era insomma il sistema belgico, colla rilevante differenza in meglio che da noi la banca non avrebbe avuta una mano diretta nel movimento dei fondi e non uno scudo avrebbe potuto uscire dalle tesorerie provinciali, senza un ordine del ministro di finanze.

A questi espliciti e ricisi schiarimenti, confortati anche da alcune parole del senatore Gallina, per nettamente definire i termini della quistione — parole accettate in tutto dal signor ministro — parve si acquietassero gli oppositori, come vi si era acquietato nella penultima seduta l'onorevole senatore Sclopis; e si venne alla votazione degli articoli, che furono di corsa tutti accettati, senzachè vi si facesse più nessuna osservazione. Il progetto parve quindi avesse raccolto ancora alcuni voti, già prima ostili e fattisi favorevoli nel corso stesso della discussione: di modo che ce n'era sovrabbondanza e la votazione a scrutinio segreto non poteva più esser dubbia, per quelli che avevano tenuto dietro al dibattimento. Epperò grande fu lo stupore di tutti, quando il presidente proclamò che, sopra 60 votanti, vi erano 28 voti favorevoli e 32 contrari!

Eppure, noi non abbiamo, in fede nostra, detta una menzogna, quando, l'altro ieri, accennando alla votazione dell'alinea 1. per alzata e seduta, dicemmo che era stata vinta *a molta maggioranza*: come non disse menzogna oggi l'ufficio della presidenza, pel quale nè la votazione del resto dell'articolo 1, nè di [illegible] altro, riuscì mai un momento incer[illegible].

Abbiam detto *con grande stupore di tutti* ed ora aggiungiamo: doloroso stupore; e nel recinto stesso dell'adunanza ci vennero udite dalla bocca di persona autorevolissima severe parole sulla necessità morale di aver il coraggio del proprio voto. Ci duole assai di dover annoverare fra quelli che osteggiarono il progetto e Montezemolo, e Alfieri, e Des Ambrois, e Chiodo, e Franzini, e Sclopis ed altri: ma questi votarono anche apertamente contro gli articoli; e non avremmo mai creduto che potesse venir tempo, in cui si avesse a far lode a nessuno di questa franchezza.

Innanzi a questo fatto, ci arrestiamo per domandare qual ne sia la significazione? L'onorevole senatore Giulio disse che l'umanità non aveva di che esser riconoscente alla banca d'Inghilterra, se somministrò a Pitt i mezzi di far spargere tanto sangue. Mitigava egli poscia queste sue parole; ma sta sempre che le disse. E il presidente del consiglio rispondeva risolutamente che, se si andava paurosi a dar forza al governo per non farlo potente anche al male, era miglior consiglio tagliar le radici stesse, che davano sospetto di poter viziarsi; e rispondeva pure al senatore Alberto Lamarmora che, se il Piemonte era destinato, come questi diceva, ad essere sempre un campo di battaglia, non era partito nè prudente nè patriottico il negare al governo i mezzi per difendersi. Ed abbiamo visto nel 48 come erano minacciose le difficoltà finanziarie, se non fosse stato il concorso della banca di Genova.

Se il senato, potere moderatore, si converte in potere ostile, e pur sotto il velo della votazione segreta, non sappiamo veramente come egli risponda alla sua missione. Per amor, da una parte, del nome e della dignità del nostro parlamento, che seppe salire in così grande estimazione; e dall'altra, per amor di quella concordia, che fu, appena l'altro giorno, solennemente attestata dal banco presidenziale della camera elettiva, noi nel più vivo dell'animo auguriamo che questo fatto non abbia più a rinnovarsi.

Appena proclamata la votazione negativa, il conte Defornari saltò su troppo ingenuamente a dire che molti, i quali erano ostili alla legge per l'affidamento della tesoreria alla banca nazionale, non lo erano poi al parziale progetto dello stabilimento di una banca di sconto e circolazione in Sardegna. E questo era come un primo e quasi fatale rimpianto, come una involontaria condanna della votazione preceduta; giacchè il ministro di finanze rispose tosto (e l'aveva già dichiarato assai volte prima) che i due progetti erano intimamente connessi e che la banca nazionale non si sarebbe mai assunto l'obbligo di costituire una banca di sconto in Cagliari, quando non le fosse fatto il beneficio di esser tesoriere della riserva governativa. E siccome il senatore Defornari insisteva, pur dopo che il ministro aveva domandata la sospensione della discussione, onde il governo avesse agio di ritirare l'altro progetto, il presidente del consiglio domandava se non sarebbe stata cosa ridicola il costituire nominalmente una banca, che non avrebbe poi trovato capitali di che alimentarsi.

Sul principiare di questa seduta, che vorremmo poter cancellare dai nostri annali parlamentari, il signor ministro degli esteri, generale Dabormida, presentava parecchi progetti di legge relativi ad una convenzione colla Svizzera, per la linee telegrafiche, ad un'altra convenzione coi tre cantoni di S. Gallo, del Ticino e dei Grigioni, per l'interpretazione della convenzione del 1845 circa la ferrovia sardo-elvetica, ed all'accessione dei ducati di Parma e Modena al trattato di navigazione corso nel 1851 tra la Sardegna e l'Austria.

Accordavasi pure un congedo al senatore Albini e si convalidavano le nomine dei signori Rossi, Roncalli e Borromeo, che erano quindi dal presidente proclamati senatori.

Lunedì il senato si raccoglie per discutere la legge che tende a regolare il servizio dei pubblici sensali.

LOGICA AUSTRIACA

Nell'esordio del celebre proclama 18 febbraio p. p., il maresciallo Radetzky annunziava che S. M. l' imperatore erasi *degnata* di ordinare il sequestro di tutti i beni mobili ed immobili di ragion dei profughi politici del regno Lombardo-Veneto, essendo *manifesta la loro compartecipazione agli ultimi fatti accaduti in Milano.*

Per constatare un fatto manifesto sarebbe stato inutile qualunque processo, ma il governo austriaco, nella sua ineffabile giustizia, organizzò una corte marziale che giudicò e sentenziò così rapidamente, come se tutti coloro che erano stati arrestati fossero rei confessi. Salirono il patibolo una trentina di infelici, si ammucchiarono nelle carceri circa 700 individui, furono citati 33 assenti, di alcuni si chiese l'estradizione, e ad ogni buon fine si appiccarono alcuni innocenti come lo Scannini e i fratelli Piazza.

Il conte Buol alle rimostranze dell'Inghilterra contro la violazione dei diritti internazionali in faccia al Piemonte, rispose che avrebbe istituiti processi giudiziari, e che il *sequestro sarebbe stato tolto ad eccezione di quelli pei quali si potesse supporre che avessero assistita o sostenuta quell' insurrezione*; ond'è che lord John Russell nella seduta del 18 marzo dei comuni, potè dichiarare che l'Austria non avrebbe pei sudditi sardi innocenti insistito in quella iniqua misura *(V. Opinione 23 marzo).*

Il principio dell' accettazione di un processo da istituirsi da un tribunale estero a carico dei nostri sudditi, noi l'abbiamo respinto, perchè equivaleva ad ammettere che l'Austria esercitasse un'azione penale fuori del suo territorio, e citammo in esempio l'Inghilterra che aveva protestato contro il codice criminale austriaco pubblicato nel 1852, e che stabiliva questa massima.

Ma il *Memorandum* del ministero sardo lo ammise, riservandosi peraltro il diritto della recisione degli atti penali.

Il processo fu dunque fatto da una corte marziale, compì le sue investigazioni, emanò le sue sentenze, appiccò, ed imprigionò. — Secondo le assicurazioni di lord John Russell, il risultato di questa procedura doveva essere la condanna dei rei, l'assoluzione degli innocenti; e quindi il ritiro de'sequestri contro coloro che non risultarono legalmente convinti d'aver preso parte ai fatti di Milano.

Ma l'Austria non procede così logicamente; e perchè nessuno s'inganni sulla sua buona fede pubblica *frattanto* un elenco di 72 emigrati pei quali mantiene il sequestro, e nessuno di questi 72 figura nelle condanne emanate dal tribunale militare.

Ma non basta; noi sappiamo che molti inglesi di distinzione si trovano ora a Milano, e fra gli altri il duca di Northumberland; ebbene, le autorità austriache, vedendo la piega che assume l'opinione pubblica in Inghilterra, cerca di giustificarsi innanzi a questi gran nomi, *tory* sì, ma onesti, sostenendo che non esiste alcun sequestro a carico degli assenti.

Non esiste nessun sequestro? Se mai per caso qualche pacifico John-Bull potesse supporre che anche il recente decreto 12 corrente sia un giuoco di parole, una bolla di sapone, una minaccia e non un fatto, non avrebbe che a visitare in Milano e in Como due de'più conosciuti palazzi che appartengono ad emigrati; quello del conte Borromeo, e del marchese Raimondi. — Le orde de' circassi, e degli Osseti non avrebbero potuto lasciarvi un' impronta più indelebile.

In queste sontuose dimore non esiste più una porta, una persiana, un mobile, un pavimento, ed un soffitto di legno; tutto è stato abbrucciato, distrutto, rubato. Per entrare da una in altra stanza a vostra scelta potete passare per la porta, o pel cammino sfondato. Più che un sequestro, questa misura è una vera confisca; l'Austria ha violato tutte le leggi de'civili consorzi; al pari della Russia sua signora, ha ingannata la lealtà delle grandi nazioni europee; timorosa, ora si rannicchia dietro una codarda neutralità, perchè non vede attorno a sè che pericoli ognor crescenti; che se fosse vero che l'impero austriaco è ringiovanito, dovrebbe invece mantenersi fiero ed arrogante non più contro il piccolo Piemonte, ma contro il Bonaparte o l'Inghilterra.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'articolo 12 dell'Appendice delle disposizioni preliminari alla tariffa, approvata per legge dell'11 luglio 1853;

Sulla proposizione del ministro per gli affari delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo uuico.

È approvato l'annesso regolamento, visto d'ordine nostro, dal ministro delle finanze, concernente i depositi doganali.

Il ministro stesso è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 11 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

REGOLAMENTO PEI DEPOSITI DOGANALI.

Depositi reali.

Art. 1. I municipii che, in virtù dell'art. 12 dell'Appendice alle disposizioni preliminari alla tariffa approvata dalla legge dell'11 luglio 1853, intendessero stabilire o mantenere depositi doganali, dovranno farne apposita domanda al ministro delle finanze.

Art. 2. Sulla richiesta dei municipii, il ministro delle finanze potrà pure autorizzare depositi doganali stabiliti da individui o da private società.

Art. 3. Le domande, da presentarsi in conformità degli articoli precedenti, saranno corredate da un tipo regolare dei fabbricati da destinarsi per il deposito doganale.

Art. 4. I municipii e le società dovranno passar atto di sottomissione di rimborsare al governo tutte le spese di amministrazione e di sorveglianza nelle località in cui l'ufficio di dogana non sarebbe indispensabile, e quella parte soltanto di maggior spesa corrispondente allo aumento di personale all'uopo necessario, specialmente per i depositi da stabilirsi e mantenersi presso le dogane necessarie nell'interesse delle finanze.

Art. 5. Dopo approvato il piano e definita la spesa a carico del municipio o della società, il ministro promoverà l'autorizzazione del deposito per mezzo di decreto reale in cui saranno espresse le condizioni speciali a cui lo stabilimento dovrà vincolarsi.

Art. 6. Nei depositi doganali non potranno introdursi prodotti nazionali se non in determinati casi, e sotto l'osservanza delle cautele da stabilirsi dal ministro delle finanze.

Art. 7. I generi di privativa dello stato non saranno ammessi nei depositi, salvo nei casi speciali autorizzati dal ministro delle finanze.

Art. 8. Non potranno ritirarsi nei depositi, se non in magazzino separato, gli acidi nitrico e solforico, l'acqua di ragia e simili materie di facile combustione.

Art. 9. Le merci avariate, il cui contatto fosse suscettibile di recar danno alle merci, saranno escluse dal deposito.

Art. 10. Le carni ed i pesci salati, gli olii di pesce, il sevo grezzo, il formaggio e le grassine, che saranno destinate pel deposito, dovranno essere collocati in magazzini separati.

Art. 11. Prima di operare l'introduzione in deposito si dovrà procedere alla verificazione integrale delle merci in contradditorio del proprietario o di chi lo rappresenta, non che degli impiegati delle dogane e degli agenti dell'amministrazione del deposito.

Art. 12. La registrazione delle merci di cui il municipio o la società è risponsabile, dopo fattane la registrazione, dovrà presentare l'esatta descrizione della quantità e qualità delle medesime, non che tutti i contrassegni atti a stabilire l'identità dei colli o recipienti entro i quali vengono introdotte nei depositi.

Art. 13. Dall' amministrazione del deposito sarà rilasciata, al proprietario delle merci che ne faccia domanda, una dichiarazione constatante la qualità e quantità delle medesime, come risulterà dall'atto d'introduzione.

Art. 14. La proprietà delle merci esistenti nei depositi potrà, per quanto riflette l'amministrazione del deposito, e la dogana, essere negoziata e trasferta ad altri per mezzo di girata indicante il nome del cessionario.

Art. 15. Alla fine del primo anno dopo l'apertura del deposito, si procederà all'inventario generale delle merci in esso esistenti.

Successivamente si rinnoverà l'inventario alle epoche che verranno determinate dal ministro delle finanze.

Art. 16. Il municipio o la società dovranno pagare immediatamente dopo l'inventario i diritti sulle deficienze che eccederanno il consumo legale e sarà loro dato carico in conto nuovo delle merci di cui si sarà riconosciuta l'esistenza.

Gl'interessati potranno chiedere comunicazione dell'inventario.

Art. 17. La tariffa dei diritti di sosta e delle operazioni che occorrono nei depositi sarà sottoposta all'approvazione del ministro delle finanze dai municipii o dalle società.

Art. 18. Dopo che le merci sarannosi verificate all'introduzione nel deposito in contradditorio del proprietario o di chi lo rappresenta legalmente, non sarà più permesso di aprire i colli entro i quali sono racchiuse, salvo per estrarne nuovi campioni, e quando occorra il bisogno di dimezzamento.

In quest'ultimo caso dovrà l'amministrazione del deposito rivolgere all'ufficio delle dogane apposita domanda, ed ove questo vi acconsenta, il dimezzamento sarà eseguito coll'intervento d' un impiegato doganale, e se ne farà nota nel registro di caricamento indicando il peso dei nuovi colli che si saranno formati.

Art. 19. L' ingresso nei depositi sarà permesso, nelle ore da determinarsi dall' amministrazione delle dogane, ai proprietarii o consegnatari delle merci, ai loro agenti, ed a coloro che aspirano alla compra di esse merci.

Non sarà ammessa qualsiasi altra persona, salvo speciale permesso dell' amministrazione del deposito vidimato dal direttore delle dogane.

Art. 20. L' amministrazione delle dogane avrà facoltà di escludere dal deposito quegli operai che non adempissero al proprio dovere.

Depositi fittizii.

Art. 21. Non saranno permessi depositi fittizii tostochè siano stabili depositi reali aventi le condizioni necessarie per dare conveniente ricovero alle merci.

Dat. a Torino dal ministero delle finanze, addì 11 novembre 1853.

V° *D'ordine di Sua Maestà*
Il ministro C. CAVOUR.

FATTI DIVERSI

Ecco il discorso pronunciato dal dep. Boncompagni, all'atto del suo installarsi nel seggio della presidenza della camera elettiva:

« Signori, nel salire al seggio, cui mi chiamano i vostri suffragi, mi sento compreso di profonda gratitudine.

« Tengo in altissimo pregio l'onore che mi conferiste, perchè racchiude una significazione della vostra benevolenza. Lo tengo in altissimo pregio, perchè il vostro autorevole voto, dato al cospetto della nazione, è come una solenne testimonianza di riconoscere voi l'amore che mi stette e mi sta vivo nell'animo, per le libertà costituzionali consacrate dallo statuto; amore, in cui sono conscio a me di non poter essere superato da chichessia. Lo tengo in altissimo pregio sopratutto, perchè essendomi conferito poco dopo che cessai dal reggere il ministero che soprintende all' amministrazione della giustizia, mi dimostrò come l'esercizio dell'autorità, che è così facile occasione a rompere le concordie e le amicizie politiche, non abbia menomata la benevolenza, che tante volte aveva sperimentato da voi e di cui mi deste ora un nuovo e più solenne documento.

« Da questa concordia fondata in un affetto ed una venerazione comune alle libertà costituzionali, di cui s'ispirano le vostre deliberazioni, i giusti estimatori delle cose trarranno argomento di lode per voi, di speranza per lo stato.

« Quando cosiffatta concordia fu più necessaria che in questi tempi, dappoichè molti popoli d'Europa miseramente bersagliati da rivoluzioni insensate, da riazioni stupide, videro dileguarsi quelle libertà, che parevano assicurate all' età nostra da decreto di Provvidenza divina e da legge di umano progresso?

« A chi la concordia è più necessaria che a noi, i quali, avendo, per singolare beneficio di Dio, preservati dalla universale distruzione gli ordini costituzionali fondati nel quarant'otto, siamo stretti dal debito di conservare e di usufruttare a beneficio di questo regno, a beneficio d'Italia, a beneficio della universale civiltà, le tradizioni di quella politica liberale, da cui, checchè altri avvisi, è pur certo che i popoli moderni non possono lungamente traviare, senza rovinare al despotismo e dal despotismo alla barbarie, che ne sarebbe funesta ed inevitabil conseguenza.

« Nel compiere il grave assunto, che incumbe al nostro governo ed alla nostra nazione, a voi, o signori, spetta una gran parte, giacchè, nel reggimento costituzionale, alla camera elettiva, espressione diretta ed immediata del voto popolare, appartiene principalmente estrinsecare quell' opinione libera, illuminata e perseverante, la cui prevalenza è il carattere, di cui s'informano gli ordini liberi.

« Affinchè la camera dei deputati consegua lo scopo a cui debbe intendere, è necessario anzitutto il senno e la virtù di coloro che la compongono.

« Quel senno e quella virtù, voi le mostraste in troppo viva e splendida luce, perchè altri possa dubitare dell'opera vostra in avvenire.

« Se non che, al retto indirizzo di un'assemblea deliberante debbe pure conferire in qualche parte l' opera di chi è chiamato a presiedere. Questo incarico voleste affidarmi: io corrisponderò alla vostra fiducia, adoperando quanta sarà in me per non esserne indegno. Imparzialità e precisa osservanza del regolamento saranno le due norme a cui farò di attenermi. Quando coscienza d'uomo o di cittadino m' imponesse di patrocinare o l' uno o l' altro dei partiti, che cadessero in discussione, riprenderei il mio luogo in cotesti stalli. Finchè sederò al seggio, a cui mi chiama la vostra fiducia, non starò più col ministero che coll' opposizione, non più colla maggioranza che con la minoranza: mia prima cura sarà tenere libero il campo a tutte le opinioni, a cui lo statuto volle aprire la via della discussione. Volgerò tutte le forze dell' ingegno ad impedire che le discussioni non traviino dall' argomento, non si prolunghino oltre il dovere, a proporre le questioni nel modo che meglio agevoli le deliberazioni.

« Per ottenere questi fini mi ispirerò dalle disposizioni del nostro regolamento. Qualunque siasi l' opinione che altri possa tenere circa il loro pregio, niuno può desiderare che siano trasandate.

« Quando ciò avvenisse, la confusione e la interminabile lunghezza delle discussioni renderebbero od impossibile od almeno difficilissima la maturità delle deliberazioni.

« Sento quanto le mie forze siano inferiori al difficile ufficio, e questo sentimento m' inclinerebbe a chiedervi di avermene per iscusato, se non credessi meno dicevole a cittadino di libero stato ritrarsi dai servigi, che è chiamato a prestare alla patria.

« Il vostro concorso, la vostra benevolenza che mi chiamò a quest' ufficio, potranno soli darmi lena a disimpegnarne gli obblighi, supplire alle doti che pur troppo mi difettano, rinfrancarmi da quella peritanza, che la insufficienza mia debbe giustamente ispirarmi. Ma, se le difficoltà dell'impresa sono tali da peritarsene i più valorosi; se le difficoltà dei tempi sono tali da sgomentare i più arditi, chi, entrando in questo ricinto, non si sentirebbe rinfrancato a mirare tanto consenso degli animi, in un pensiero quanto schiettamente liberale, altrettanto schiettamente monarchico: a sapersi confortato dalla fiducia, che ai suoi deputati dimostra questo mirabile popolo subalpino, che, nuovo alla vita libera, si mostra degno di prendere luogo fra i più provetti: dall' unione della nazione e delle podestà con colui che sta a capo di tutto ed il cui nome angusto, se debbe rimanere estraneo sempre alle nostre discussioni, è pure ognora presente ai nostri cuori, che gli tributano un sincero e perenne omaggio di ossequio, di riverenza e di gratitudine. *(Vivi segni di approvazione)*

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Consiglio comunale della città di Torino. — *Seduta del* 17 *novembre* 1853. Aperta la seduta, il sindaco annunzia che in una delle prossime tornate chiamerà l'attenzione del consiglio sopra una modificazione al regolamento della tassa sui cani, ad oggetto di meglio determinare la natura della residenza che si richiede in questa città per far luogo al pagamento del contributo.

Il sindaco riferisce quindi che sino dai primordii della sua amministrazione, riconoscendo la necessità di aumentare i redditi del municipio, onde si possa far fronte alle spese ognor crescenti, oltre ai provvedimenti che sonosi dati pel migliore ordinamento dei dazi comunali, pensò che si avesse a stabilire in questa città un grandioso deposito di merci estere, cioè un dock commerciale, epperò diede ordine ad alcuni impiegati del municipio di fare in proposito i primi studi, sperando che ben tosto si presentasse favorevole occasione per attuare un così vantaggioso stabilimento.

Sebbene egli desiderassse ardentemente di iniziare questo grandioso progetto, la moltiplicità delle opere pubbliche in corso e le molte e gravi occupazioni che la civica amministrazione ebbe in quest'anno lo trattennero sinora dal promuoverne in proposito le deliberazioni del consiglio. Ora però che il governo ha deliberato di eseguire l'articolo 12 dell'appendice delle disposizioni preliminari alla tariffa, approvata per legge dell' 11 luglio scorso, non è più il caso che si possa ulteriormente differire l'attuazione di un progetto il quale, ove sia prontamente e convenientemente mandato ad eseguimento, avrà tanta parte nella prosperità avvenire della città e del municipio.

Per riuscire in questo intendimento il sindaco riferisce di aver sottoposto al consiglio delegato gli studi già da lunga mano fatti a questo riguardo, e che dal detto consiglio fu instituita una commissione la quale avesse per mandato di riferire intorno alla convenienza ed ai particolari dell'accennato progetto. La commissione è composta dei signori consiglieri Valerio, Cottin, Casana, Tasca, di Revel e Pinchia, e conoscendo il sindaco per tante prove la loro sollecitudine per tutto ciò che risguarda l' interesse di questo municipio, nutre speranza che gli studi saranno spinti alacremento, e per modo che in occasione della discussione del bilancio si possa deliberare intorno allo stabilimento del dock e ai mezzi che possono occorrere per attuarlo.

Si ripiglia quindi la discussione del regolamento della compagnia operai guardie-fuoco dall'art. 171 al 222, ed essendosi sulla proposta del consigliere Martelli soppresso il posto di sotto-tenente della compagnia, vari articoli del regolamento sono rimandati alla commissione per un nuovo riparto delle attribuzioni relativo al servizio,

Pubblicazione. Presso il sig. Maggi, negoziante di stampe, via di Po, n.° 56, si vende una nuova *Guida storica descrittiva ed artistica di Torino e de'suoi dintorni e delle città più rimarchevoli del Piemonte*, scritta dalla facile penna del signor Pietro Gluria e tradotta in francese. È un bel volume, con incisioni in rame ed una *pianta di Torino.*

Ci riserbiamo di parlarne più estesamente in un prossimo foglio.

Imprese industriali. Sassari, 4 novembre.

Leggesi nella *Gazzetta popolare* di Cagliari.

« Ci gode l'animo di annunziare che oggi si è aperta la sottoscrizione delle azioni per la fabbricazione dell'alcool col mezzo dell'asfodelo ramoso. In poche ore le azioni salirono a 100 m. franchi: prova questa evidentissima e dell'utile immenso che da siffatta fabbricazione deriverà, e del come lo spirito di associazione vada sviluppandosi anche tra noi, che vieti pregiudizii ed ignoranza tenevano lontani da ogni sorta di commercio e d'industria.

« Il sig. Marcello Lucet francese dimorante in Genova, ottenuto all'uopo il privilegio esclusivo della suddetta fabbricazione per anni otto in virtù del regio decreto in data 24 luglio 1853, invita i sardi a partecipare alla società nel vivo desiderio, che la medesima si componga nella massima parte di soli sardi, a qual fine stabilì le azioni del valore di Ln. 100 caduna, facilitando così il concorso e qualunque volesse prendervi parte. Intorno poi all'utile che deriverebbe immanchevole, lo stesso concessionario assicura il 50 per 0[0, abbenchè

dagli sperimenti fatti si possa affermare che la suddetta fabbricazione, prelevate le spese, verrà a produrre il 0|0 per 0|0.

« Appena costituita la società, essa si radunerà in assemblea generale per la nomina del banchiere presso cui si farà il versamento delle singole azioni, e per la nomina di altri impiegati.

Soccorsi invernali. Cagliari. Siamo informati che il consiglio delegato ha deliberato di contrarre dei prestiti — stante la povertà dell'erario municipale — per venire in soccorso della classe bisognosa, tanto coll' intraprendere lavori attorno e dentro la città, come per l'acquisto di grani a fabbricazione di pane da vendersi a prezzo discreto alle persone e famiglie che si riconosceranno meritevoli di questa sovvenzione. — Si sta trattando per comperare il carico di alcuni bastimenti arrivati qui per fortuna di mare. Veniamo assicurati che il prezzo del grano abbia ribassato in Sassari, dietro l'arrivo di grano estero. (*Gazz. popol.*

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali.

Avv. Rattazzi, ministro di grazia e giustizia	L.	100	25
Cav. Bernardo Solei	»	100	»
Massimino e Masoero.	»	5	»
Boglione e Giacomino	»	20	»
Salvi Michele	»	10	»
Berutto e Fracchia.	»	15	»
Tavolaj e Cima	»	15	»
Stuardi fratelli e Perotti	»	20	»
Peyrano, Barberis e comp.	»	10	»
Cagnassi, Aubert e comp.	»	40	»
Vigo Domenico	»	5	»
A. Marchetti e comp.	»	5	»
Castagneris Lorenzo	»	3	50
N. N.	»	10	»
I caporali maggiori contabili dell'8 battaglione Bersaglieri, 5º, 6º e 18º reggimento fanteria, Corpo d'artiglieria, Cavalleggeri Alessandria e Provianda	»	12	»
Pagella e comp.	»	50	»
Ghidiglia Giuseppe e comp.	»	50	»
Poccardi fratelli	»	40	»
Ranco e Silvetti	»	50	»
Albanelli Eugenio	»	5	»
Laclaire fratelli	»	50	»
Menso Giuseppe	»	5	»
Bianchi Spirito	»	5	»
Martinazzi, Machiolo e comp.	»	20	»
Marcellino e Ruffoni	»	10	»
Bertone Gio. Claudio	»	20	05
Viarengo Giuseppe	»	10	»
Rignon dott. Egidio	»	20	05
Marengo e Serra	»	10	»
Olivero e comp.	»	10	»
Defernex Gio. e comp., banchieri	»	100	»
Cochis Angelo, bidello dei caffettieri	»	3	»
Totale	L.	25,038	15

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Pavia, 16 *novembre*.

Ho qualche cosa di singolare da raccontarvi e che sta bene appunto pel vostro giornale. È questo un avviso da indirizzarsi a tutti coloro che fecero badalucco la sera del 18 ottobre, che potrà essere loro di qualche utilità; ed è che quando mai si sentissero il prurito di rinnovare quella scena dovrebbero prendersi l' incomodo di recarsi qui da noi dove sarebbero sicuri di poter passarsi questa fantasia senza correre alcun rischio.

A Belgioioso (grosso borgo di questa provincia) nell'occorrenza d' uno dei soliti mercati, i villici credettero bene d'impadronirsi di alcuni carichi di granaglie che sul medesimo si trovavano o per quello transitavano. Del resto la cosa fu condotta con molta galanteria.

Si fissò un prezzo di queste granaglie e bisogna dire il vero che il prezzo fissato non era molto dissonante con quello della giornata; si passò alla vendita che fu fatta dietro immediato pagamento ed il danaro venne consegnato ai proprietarii del grano, i quali furono contenti di essersela cavata a sì buon conto.

Il deputato del luogo però non voleva soffrire questa manomessione dell'altrui proprietà e si recò al quartiere della gendarmeria per invocare il soccorso della forza armata, ma trovò che questa, al primo segno dell' ammutinamento, si era portata fuori del paese onde non avere nemmeno la possibilità di prender parte alla faccenda. E quando si chiese ragione di questo procedere, il capo-posto mostrò le sue istruzioni le quali gl' ingiungono *di non opporsi per nessun modo ai tumulti che avessero origine dalla carezza del pane onde non richiamare sulle II. RR. armate una inutile odiosità.*

Ciò per circolare è diramato a tutti i capi-posti tanto di gendarmeria che di finanza.

Ecco quali sono le norme di governo che adoperano gli austriaci; e questo è così poco segreto che da ognuno lo si sa, per cui è facile l'immaginarsi in quale ansietà si viva da tutti coloro che posseggono qualche cosa.

Non si ha altra garanzia che la moralità del popolo, e quando o la fame o le insinuazioni di chi comanda lo farà trascendere alla violenza, si può essere sicuri fin d'ora che la forza pubblica starà coll'armi al braccio fino a che non ne venga un pericolo pel governo. Eccoci in prospettiva delle scene della Gallizia.

Mentre però in tal modo si lasciano pericolanti i diritti dei privati, non havvi regola minuta che si trascuri per la sicurezza del governo. Ho veduto un ordine del giorno diretto alle guardie di finanza ed ai militari impiegati nel blocco della Svizzera, col quale si raccomanda di sorprendere possibilmente delle piccole granate incendiarie delle quali si dà una minuta descrizione e dei proclami rivoluzionarii che si nascosero fra le foglie di finti zigari, li quali dice il governo che siano stati fabbricati dagli emigrati all'estero e che ora vogliansi introdurre clandestinamente in Lombardia.

Con un altro ordine del giorno viene ingiunto ad ogni guardia di finanza di presentare l' elenco dei contrabbandieri che esistono nel paese in cui risiede, vale a dire indicandone il nome, cognome, età ed abitazione; e dicesi, in esso ordine del giorno, che si vuol provvedere all'applicazione del precetto politico contro dei medesimi in forza del quale saranno obbligati a trovarsi, in casa dal crepuscolo vespertino all'altro, sotto pena d' arresto, multe, ecc. ecc.

Aspettiamoci di vedere anche questa, perchè in Austria non havvi d' impossibile che la giustizia e la buona creanza.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Vaud. Un accidente successo domenica a Losanna, forma il soggetto di tutte le conversazioni ed immerge nel dolore una rispettabile famiglia. Trattavasi di cavare un dente ad un giovinetto di 12 o 13 anni, figlio e fratello di due medici. L'operazione dovendo riuscire assai dolorosa, fu risolto di far uso del cloroformio, che venne applicato con tutta la prudenza possibile. Terminata l'operazione, il giovinetto non riebbe più i sensi. Egli era morto. — Le cure prestate immediatamente dagli uomini i più esperti dell'arte non han potuto richiamarlo in vita.

— Leggonsi nella *Gazzetta Ticinese* il seguente dispaccio telegrafico:

Berna, 15 *novembre*. Il governo di Ginevra è caduto. La lista dell'opposizione combinata è passata per 260 voti di maggioranza.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 16 *novembre*.

Oggi non avrei nulla da mandarvi, perchè le ultime notizie del teatro della guerra non sono ancor giunte, al momento in cui prendo a scrivervi, all' uffizio dei telegrafi. Pare certo che la direzione superiore della polizia di Vienna e di Berlino ferma i dispacci telegrafici, che non sono di convenienza del governo. Non si lasciano più passare che quelli mandati agli ambasciatori ed al governo, e se si lasciano! Poichè Vely bascià aspettava stamane un dispaccio, che non ha ancor ricevuto. Si crede che l'imperatore abbia ricevuto particolarmente alcune notizie; ma non ne fa nessuna comunicazione. L'articolo di ieri di La Guerronière non ebbe verun successo. È fiacco ed inconcludente. A. Bertin ha ricevuto da X. Raymond alcune lettere assai curiose e scritte colla più grande imparzialità. Egli dice che l' armata russa è poco numerosa e manca d' entusiasmo, e che saranno necessari grandi sforzi alla Russia per cacciare i turchi dalle fortezze del Danubio. Ma d' altra parte, lasciando a parte la questione della guerra, dimostra che i turchi vanno sempre più verso la decadenza. A. Bertin non inserì questa lettera, per divieto formale fattogliene dalla polizia.

Si stanno per fare dei movimenti nei prefetti e si parla anche della riorganizzazione di una parte del consiglio di stato. Parecchi referendari sarebbero fatti prefetti.

La nomina del conte Dubois, figlio dell' antico prefetto di polizia sotto l' impero, a direttore generale delle strade ferrate, ha per iscopo di far prendere delle misure efficaci, perchè si venga pure ad una *reale* organizzazione delle compagnie. I sinistri che ebbero luogo negli ultimi giorni hanno vivamente colpito il governo, che prese a far esercitare una più attiva sorveglianza.

Dicesi che la polizia sorvegli colla più gran cura i viaggiatori che sono a Parigi, perchè si sospetta dover passare per qui Mazzini, che ha lasciato Londra. Vedrete che riprenderanno voga le false voci e che si sentirà dire che Mazzini è alla Spezia o a Genova o a Ginevra. Egli è come il *solitario*, dappertutto ed in nessun luogo.

Nulla di più, oggi. La borsa non fa affari e si aspetta che gli avvenimenti abbiano presa una certa piega, per azzardarsi nelle speculazioni.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 16 *novembre*.

Nessuna notizia dal teatro della guerra.

A quanto dicesi, si sarebbe presa la determinazione che non potesse venire di colà in Francia più nessun dispaccio privato. Questa misura sarebbe stata presa in considerazione di quanto vi dissi, or sono alcuni giorni, sugli scandali della borsa. A proposito di essa vi accennerò anche che agenti di cambio sono fuggiti con ragguardevoli somme. Gli agenti di polizia sono corsi sulle loro traccie in Inghilterra.

L' Austria si sforza di ostentare intenzioni pacifiche, onde ottener il suo intento principale in questo momento; quello cioè di fare un prestito.

Si parla di una dichiarazione della Russia che non ammetterebbe che le flotte possano entrare mar Nero.

L' *Union* ha trovato l' articolo del signor de La Guerronniere assai guerriero e se ne spaventa nella persuasione di una guerra generale.

I preparativi pella consacrazione dell' imperatore continuano, e si parla della magnificenza delle carrozze che vennero riattate a tale scopo.

La scoperta del signor Bonelli circa i telai elettrici ha messo in movimento tutto il commercio, che si occupa di simil genere di lavoro.

Il teatro italiano si è aperto ieri sera, e fu un vero trionfo, era stipato in modo che non vi era più un posto; l' Alboni fu coperta di fiori, e gli artisti applauditi assai.

B.

AUSTRIA

Vienna, 13 *novembre*. Un corrispondente della *Deutsche Volkshalle aus Bohmen* pubblica il seguente decreto della luogotenenza della Boemia datato 7 ottobre anno corrente:

« L' inconveniente fatto osservare da uno scritto di servizio del 22 settembre 1853, che gli israeliti appongono sovente nomi di santi cristiani ai loro bambini si oppone certamente ai decreti aulici del 12 novembre e 13 dicembre del 1787 nei quali viene dato un elenco dei nomi che possono venire adoperati con esclusione d'ogni altro dagli israeliti. I curati cattolici potranno perciò venirne in chiaro coll' ispezione dei registri di nascita degli israeliti e trovar occasione a costringere all' abbandono dei nomi non permessi dalle leggi ed all' accettazione dei legittimi, e far pervenire rapporti alle autorità politiche su ogni contrarietà all' esecuzione degli ordini.

« Quanto poi concerne i cristiani che prendono servizio dagli israeliti, è loro proibito un tale atto da diverse antiche ordinanze, che furono confermate da una sovrana risoluzione del 7 settembre 1818 (decreto della cancelleria aulica del 14 settembre 1818).

« Certamente sarebbe molto desiderabile che ai sacerdoti riuscisse spesso di trattenere colle ammonizioni e colle istruzioni quei cristiani che intendono di prestar servizio agli israeliti, o di determinarli ad uscire da un tal servizio. Dove poi questa via non valesse, e dove viene osservato che il padrone israelita impedisca al servo cristiano di festeggiare le domeniche e le altre feste ecclesiastiche, è libero ai sacerdoti cattolici di rivolgersi all' influenza delle autorità politiche. »

— Si legge nel *Corriere Italiano* la seguente smentita, la di cui attendibilità lasciamo interamente alla responsabilità del detto giornale?

Fra le tante voci sparse di questi giorni nella nostra capitale una non poco diffusa si è l' essere il rifugiato austriaco Klapka ed il generale Prim stati preposti al comando di truppe ottomane. Quanto riguarda il primo noi non lo crediamo, giacchè sarebbe un atto di slealtà da parte del divano dopo le promesse fatte da esso al barone de Bruck non meno che d' ingratitudine verso il governo austriaco, dovendo la sublime Porta essere grata per il contegno da esso preso nell' attuale sua vertenza colla Russia.

« Quanto risguarda il generale Prim noi ci crediamo autorizzati a dichiararla assolutamente falsa giacchè sappiamo bene il governo spagnuolo apprezzare troppo le sue relazioni col gabinetto di Pietroborgo per intraprendere, almeno pel momento, un passo sì ostile al medesimo. Il viaggio del generale Prim non ebbe altro scopo che quello di visitare, come lo fecero tant' altri ufficiali, I luoghi ov' è probabile succeda un qualche fatto d'armi. Tanto serva a smentire alcuna delle tante dicerie che per solito vengono sparse nel pubblico in occasione di grandi avvenimenti. »

TURCHIA

Si legge nel *Corriere* di Costantinopoli del 5:

« Il 31 ottobre S. M. il sultano si è recato alla sublime Porta ove era riunito il gran consiglio dell' impero. S. M. emanò in quell' occasione un hat imperiale, nel quale annunzia la sua risoluzione di dividere le fatiche e i pericoli de' suoi sudditi, e di voler partire per l' esercito nei primi giorni di marzo.

« Questo hat che è diretto al granvisir fu letto da S. A. Rescid bascià, ministro degli affari esteri, ha provocato in tutta l'assemblea un grande entusiasmo. Lo stesso sarà per tutti quelli che lo leggeranno. Dopo la lettura dell' hat imperiale S. M. il sultano ha abbandonato la Porta, ed è ritornato al suo palazzo di Ceragan. »

AFFARI D'ORIENTE

Il *Corriere Italiano* reca la seguente corrispondenza da Adrianopoli, 4 novembre:

« Per ordine superiore un campo di 30,000 uomini si deve formare nelle vicinanze di questa città. Ogni disposizione in proposito venne presa dal maresciallo governatore generale della provincia, che ne avrà il comando superiore, essendo egli officiale oltre ogni merito distinto. Vettovaglie d'ogni specie, munizioni da fuoco, tende e tutto il materiale si va formando, e mercè l'impulso che gli vien dato dal maresciallo, ogni cosa s'accompie con celerità. Dodici cannoni di campagna, ed oltre 50 carri sono arrivati da Rudarto. Se ne attendono altri 50 cannoni.

« Partono ogni settimana da qui per il campo di Sciumla circa otto mila centinaia di biscotti, 750,000 piastre in danaro metallico, scarpe ed altre provvigioni.

« Si conferma la notizia aver passato le truppe turche il Danubio divise in tre corpi. Uno dei quali avrebbe passato da Kalafat rimpetto a Viddino, l'altro da Trocanda vicino a Nicopoli ed il terzo da Sistow. Questo corpo che si fa ascendere a circa 25,000 uomini di truppe regolari ed irregolari era sotto il comando d'Ismail bascià. I turchi non avrebbero trovato veruna resistenza.

« I pochi soldati russi disseminati lungo le sponde del Danubio si ritirarono alla vista dei turchi, i quali si radunavano ed attendevano rinforzi. Questa voce che da principio sembrava azzardava prende ogni giorno più consistenza.

« Si parla già di un primo incontro coi russi e dalle descrizioni di una staffetta assai *celere* per Costantinopoli, si vocifera anche, che l' effusione del sangue era grande, avendo l' azione durato 4 ore, con perdite rilevanti tanto da una parte che dall'altra.

« Lettere particolari da Costantinopoli annunziano aver il sultano deciso di mettersi alla testa delle sue truppe, e che si renderebbe in persona al campo di Sciumla passando per Adrianopoli.

« Qui l'entusiasmo è sempre crescente. Si attendono con grande impazienza notizie dal campo onde aver la conferma delle voci che corrono da diversi giorni. »

— Il *Corriere Italiano* reca i seguenti ulteriori rapporti di Bukarest circa alle operazioni in Giurgevo:

« Viaggiatori che hanno lasciato Giurgevo nella notte del 5 portarono la notizia, che ieri dopo mezzodì si riaccese la lotta tra i turchi ed i russi, e che le cannonate continuavano anche la notte. Gli abitanti di Giurgevo accampavano fuori del circuito della città. Diverse case sarebbero state incendiate, ed alcuni vogliono aver veduti i turchi toccare la sponda sinistra ed ingaggiare combattimento sulle pubbliche vie. Anche le diligenze si dovettero fermare fuori della città. Coll' ultima quell' I. R. agente consolare austriaco sarebbe giunto in Bukarest.

« Oggi si sparse la notizia, che anche presso Oltenitza sarebbero venuti alle mani. Fuori di Bukarest, e principalmente nelle vicinanze di Mogurelli si udiva il tuonare delle artiglierie. Il principe Gortschakoff è oggi partito verso il teatro della guerra. Diversi feriti sarebbero ieri ed oggi stati trasportati in questi ospitali. Correva voce che più di 100 turchi fossero stati fatti prigionieri. »

E in un poscritto:

« Un bullettino ora appunto comparso annunzia in istile laconico, che i turchi, i quali si stabilirono presso Turtukai a questa riva, furono respinti dai russi. Vi manca ogni rapporto sui morti, feriti e prigionieri. »

Notizie pervenute ieri lasciano traspirare avvenimenti decisivi, i quali sarebbero imminenti nei prossimi giorni oppure sarebbero anche di già successi.

Scritti privati pervennero da Crajowa 7 corrente. Negli ultimi giorni arrivarono colà numerose truppe russe. I turchi hanno formato presso Kalafat un campo trincerato.

Un altro scritto privato da Orsova sotto l'istessa data conferma questa notizia ed aggiunge, che probabilmente tra breve anche presso Kalafat e Crajowa si verrà ad un serio conflitto, seppure questo non è già successo. Il corpo di Fischbach avrebbe avuto l'ordine dal principe Gortschakoff di cacciare i turchi da Kalafat, ed ai 5 si osservava in questo luogo un insolito movimento.

Già alla mattina di buon' ora il corpo si pose in cammino sulla strada di Krajow: v' erano 4000 uomini d' infanteria, 8 squadroni di cavalleria e 4 batterie.

In Kalafat come pure nell' isola fortificata tutto era all' ordine e tutto dimostrava che stavano in attesa di attacco dalla parte di Krajowa. In Orsova si voleva di più sapere, che fino ad ora non più di 14,000 turchi passarono il Danubio presso Kalafat; l' imbarcazione delle truppe, delle bocche da fuoco e delle munizioni continuava ancor sempre. In Viddino stanno 10,000 uomini pronti a marciare per Kalafat.

I rinforzi per Viddino giungono non soltanto dalla riserva, ma, si valeva sapere, che anche all' insù del Danubio erano in marcia diversi corpi di truppe.

Di più si scrive da Orsova che i turchi fermarono due battelli a vapore austriaci presso Rutschuk e che ora li adoperano pel trasporto delle truppe; non si sa però precisamente se questi bastimenti vengano impiegati pel trasporto di truppe da una sponda all' altra, oppure nei movimenti lungo la sponda destra.

A giudizio di persone colte, si assicura che le operazioni dei turchi sulla riva destra furono eseguite maestrevolmente.

— Leggesi nel *Débats*:

« Noi riceviamo una lettera da Bukarest del 5 novembre.

« È stato affisso per ordine del principe Gortschakoff il seguente bollettino, in valacco e in francese.

«« Bukarest, 24 ottobre (5 novembre)

«« Approfittando di una nebbia molto spessa i turchi occuparono un'isola rimpetto a Turtukai e passarono quindi sulla riva sinistra del Danubio. Ieri una ricognizione dell'avanguardia delle truppe imperiali gli ha respinti nei trinceramenti fatti sulla riva del fiume. »»

« Pochi giorni innanzi, i russi avamposti a Giurgewo avevano tirato alcuni colpi di cannone a un piroscafo austriaco, che essi avean preso per un bastimento turco. Tutti i colpi però eran caduti in fallo.

« I giornali di Vienna del 12 novembre non ci danno alcuna notizia del teatro della guerra. Corrono soltanto delle voci vaghe circa un combattimento che avrebbe avuto luogo dalla parte di Olteniza, dopo quello del 5 novembre. Una lettera di Vienna ripete la notizia del passaggio

del Danubio, che i turchi avrebbero effettuato presso Silistria, a Kalarasch. »

« Giusta le lettere da Costantinopoli del 31 ottobre, ricevute a Londra, erano stati presi dai turchi cinque forti sulla frontiera russa.

« Kartoun sarebbe stato preso dalle truppe del Kurdistan; Fethili dal contingente di Damasco; i forti di Hesmini, d'Ishat e di Kusciad dai *bachibozuk* o truppe irregolari.

« Coi forti Tcherkedy e Schefkasis, di cui fu già parlato, sono dunque sette i forti russi presi dai turchi. »

— Leggesi nella *Presse*:

« Il *Wanderer* di Vienna ripete la voce, secondo la quale i turchi sarebbero già entrati in Bukarest.

« Altri giornali parlano di un combattimento presso Krajowa; e una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia* calcola a 3,000 il numero dei feriti giunti a Bukarest. I russi hanno messo in istato d'assedio Galatz come Bukarest.

« Scrivesi da Costantinopoli che i banchieri offrirono al governo un'anticipazione considerevole, a conto del prestito progettato.

« Il generale Baraguay d'Hilliers era aspettato il 14 novembre.

« Il *Morning Post* non mette neppure in dubbio che la flotta anglo-francese non sia autorizzata ad opporsi ad ogni operazione offensiva della squadra di Sebastopoli sulle coste del mar Nero.

« Lettere da Pietroborgo, in data del 3, annunziano che in tutta la parte orientale dell'impero si cominciò, fin dal 1° del mese, a fare una nuova leva in ragione di 7 uomini per 1,000. »

— Il *Giornale di Pietroborgo* pubblica una lettera, che 12 negozianti inglesi stabiliti in quella città, indirizzarono a nome dei loro compatriotti al consigliere privato di S. M. signor di Bruk, pregandolo di farsi interprete presso l'imperatore della gratitudine dei negozianti inglesi di Pietroborgo, pei favori onde fu protetto il loro commercio.

— Leggesi nel *Siecle*:

« Ci si permetta una spiegazione retrospettiva.

« I russi occupano Oltenitza distante dai turchi tre kilometri. Ivi è certo che questi si fortificarono, per tentare di passare il Danubio e stabilire in faccia a questo borgo una testa di ponte. Il generale Pauloff ha naturalmente voluto opporsi all'impresa dei turchi e però li ha attaccati il 2 e il 3 con risoluzione, ma senza successo.

« Il 4 ricominciò il combattimento accanitamente, e, come prima, l'esito fu favorevole ai turchi. La prova che i turchi erano riusciti a fortificarsi sulla riva valaca risulta dal progetto del principe Gortschakoff di attaccarli con 24,000 uomini, il quale progetto non fu tuttavia effettuato. In faccia di Oltenitza come a Kalafat, i turchi sono dunque padroni del passaggio del Danubio e questo fatto merita di essere constatato.

« Resta a vedersi se Omer bascià è riuscito ad impadronirsi del passaggio in faccia a Giurgewo.

« Il *Wanderer* dice che alcuni viaggiatori partiti da Giurgevo nella notte del 5, riferiscono aver avuto luogo il giorno 4 fra i russi e i turchi un vivo combattimento. La città, deserta di abitanti, sarebbe stata in gran parte incendiata. Sarebbero anche venuti alla baionetta nelle contrade di Giurgevo e gli ottomani sarebbonsi stabiliti sulla riva sinistra del fiume.

« Dei movimenti che avvennero dal 4 all' 11 non sappiamo nulla di certo.

« Il buon senso dice però abbastanza che Omer bascià non può aver perduto un tempo così prezioso in ogni stagione e più ancora nell' attuale. Egli ha necessariamente fatto avanzare la sua seconda linea, per surrogare le truppe a cui fa passare il Danubio e prevenire ogni interruzione nelle forze affidate al suo comando. I turchi, insomma, per una o per altra via, si sono fatti innanzi, giacchè nei giornali inglesi del 15 leggiamo il seguente dispaccio:

« Vienna, 14 novembre.

« Secondo un dispaccio privato il combattimento « ricominciò presso Bukarest l'11, il mattino. Si « crede che Omer bascià tenterà di passare il Da- « nubio al di sopra di Galatz, onde entrare nella « Moldavia. Qui l'ambasciata turca ha luogo di « credere che 90 a 100,000 turchi ha già passato « il Danubio. »

« Da questo dispaccio risulterebbe che i turchi non solo hanno attorniato Bukarest, ma che Omer bascià, entrando nella Moldavia, ha altresì risoluto di collocarsi tra l' armata del principe Gortschakoff e il corpo di Osten Saken, che s' avanza frettolosamente da' suoi quartieri della Bessarabia, sul Pruth. Questa sarebbe cosa ardita, ma, come diceva Mitriddati « tai disegni per essere approvati vogliono esser compiuti.

« La stampa inglese non si lascia del resto intimidire dalla prospettiva della guerra. Nei meetings, e poi, nel mondo politico di Londra, la voce di un' alleanza offensiva e difensiva fra la Francia e l' Inghilterra, si fa sempre tanto più evidente, che se l' imperatore Nicolò volesse dar addietro, provocherebbe una di quelle reali catastrofi, che fanno spesso così truci gli annali della Russia.

« Uno dei nostri amici giunto poco fa da Pietroborgo, ci dice che i manifesti dell'imperatore e le note di Nesselrode vi furono giudicati assai deboli e fiacche. L' Austria non osa nemmen più parlare di accomodamento diplomatico. Scrivesi da Vienna che la conferenza degli ambasciatori ha sospeso le sue sedute, senza indicare nessuna epoca in cui si venga a riprenderle.

« Si parla però altamente della dimissione del conte di Buol, ministro degli esteri, che sarebbe surrogato da Ficquelmont, autore di un'opera recente intitolata: *L' Europa e lord Palmerston*, opera, nella quale è predicata la necessità d' una coalizione contro l'Inghilterra. L' avvenimento del conte di Ficquelmont sarebbe dunque un singolare commento alla dichiarazione di neutralità dell'Austria negli affari d'Oriente. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Totcana. *Firenze*, 16 *novembre*. Reduce in Toscana fino da ieri, il duca di Casigliano ha in questa mattina riassunto il portafoglio del ministero degli affari esteri.

Ieri cessò di vivere il cav. Balì Nicolò Martelli, consigliere di Stato.

— Leggesi nel *Wanderer*.

Vienna, 11 novembre.

Si ricevette quest'oggi a Vienna per via particolare la notizia che i turchi avrebbero occupato Bukarest. Questa medesima notizia avea circolato ieri, ma non vi si aveva voluto prestar fede.

— Il *Times* di quest'oggi (16) pubblica un dispaccio telegrafico di Vienna che annuncia come i turchi, seguendo il corso de' vantaggi ottenuti avrebbero oltrepassato Bukarest, e che questa città sarebbe stata incendiata su tre punti differenti.

In riguardo di questi dispacci noi diremo che risulta dalle ultime corrispondenze e dalle nostre più positive informazioni che alla data del 9 novembre i turchi aveano già passato il Danubio in numero di circa 100,000 e che il passaggio continuava ancora. (*Patrie*)

— Scrivesi da Vienna il 12 alla *Gazzetta di Colonia*.

Il principe Stirbey ricevette ieri la visita dell'ambasciatore turco che fu restituita quest' oggi. Il principe fu confidenzialmente avvertito di abbreviare il suo soggiorno in Vienna. Il principe Ghika che deve arrivare fra poco non avrà un'accoglienza favorevole. Dicesi che ciò dipende dalle rappresentanze fatte dal ministero di Pietroborgo. I due ospodari si recherebbero a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 18 novembre, ore 6 pom.

Il signor di Kisseleff ha ricevuto la notizia che i russi hanno battuto, il 12 e il 13, i turchi, i quali furono obbligati a ripassare il Danubio; i russi non li inseguiranno. Si parla di un nuovo accomodamento proposto dall'Austria.

NB. Notiamo innanzi tutto che il dispaccio elettrico giunto ieri sera non è del solito corrispondente; la provenienza dall' ambasciata russa è d' altronde alquanto sospetta. Ma supponendo anche vero nel suo assieme il fatto, per intenderlo bisogna credere che sia parziale e che si riferisca al passaggio del Danubio in faccia a Giurgevo, che sarà stato impedito dai russi.

La circostanza poi che questi non intendono inseguire i turchi al di là del Danubio, dimostra abbastanza che se vi è stata vittoria, non ha avuto alcun importante risultato.

La *Corrispondenza Austriaca* poi di Vienna, del 15 corrente, non reca alcuna conferma di questa battaglia, che si dice avvenuta il 12 e 13, e certo se fosse stata così gloriosa per l'armata russa, col telegrafo da Hermanstadt sarebbe giunta a Vienna il 14 o il 15.

Finalmente, e ciò è della massima importanza, ieri pubblicammo un dispaccio del 14 da Bukarest che dichiara smentire le voci di un serio combattimento presso quella città.

Borsa di Parigi 18 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	73 65	73 35	rialzo 25 c.
4 1|2 p. 0|0 .	99 70	99 50	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	95	» » »	rialzo 10 c.
1853 3 p. 0|0	58 50	58 75	rib. 25 c.
Consolidati ingl.	»	95	rialzo 1|8

G. Rombaldo *Gerente*.

AVVISO

Si fa noto che domenica prossima, 20 novembre, si aprirà un nuovo caffè in questa capitale, portante il nome di Caffè Acquese, situato nella contrada della Madonna degli Angeli, a destra della chiesa.

La proprietà ed esattezza nel servizio, che il proprietario si assume di farvi con tutto zelo adoperare, gli fanno sperare un numeroso concorso.

LANGUES ANGLAISE et ALLEMANDE

Le docteur Gerlac, ci-devant professeur à l'université de Glasgow, auteur d'un dictionnaire anglais et allemand, enseigne ces deux langues chez-lui ou en ville.

S'adresser n° 17, maison Cigala, rue Conciatori, près la Banque Charles Defernex.

TONTINE SARDE

autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852
fondate ed amministrate dalla COMPAGNIA ANONIMA
DELLE

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino

Via dei Conciatori, n. 27, piano primo.

ASSOCIAZIONI MUTUE SULLA VITA

Le TONTINE SARDE ammettono Assicurati di qualunque età.

Formano parte della Tontina tutti coloro che vogliono avere liquido il loro diritto nel medesimo tempo.

Le Messe normali sono proporzionali, calcolate in apposite tariffe in modo da ottenere una perfetta eguaglianza di rischio e di risultati fra quelli che fanno un versamento unico, e quelli che fanno dei versamenti annuali; fra quelli che si associano prima e quelli che si associano dopo; fra coloro che hanno un'età e coloro che ne hanno un' altra.

Il numero dei soscrittori in ognuna delle aperte Tontine è illimitato, e si aumenta mediante l'aggregazione di nuovi socii, che fanno versamenti *unici* o *annuali*, fino al principio del quinquennio che precede la liquidazione d' ogni Tontina, durante il quale non si ammettono altri assicurati.

Modo di versamento

I soscrittori che si obbligarono di fare versamenti annuali ponno ritardarli a loro piacimento per uno spazio non maggiore d'un anno, pagando un *Supplemento di ritardo* a favore della rispettiva Tontina, di 70 cent. al mese per ogni lire 100 dovute.

Se il ritardo nel fare i versamenti è maggiore di un anno, il socio incorre nella decadenza, e non ha diritto che al solo rimborso integrale dei versamenti fatti, senz' aggiunta d' interessi, il qual rimborso gli vien fatto all' epoca della liquidazione della Tontina, purchè comprovi che a quell' epoca l'assicurato sia tuttora in vita.

La morte dell'assicurato libera il soscrittore dall' obbligo di fare i versamenti successivi. I versamenti fatti anteriormente restano a profitto dei socii superstiti della Tontina alla quale il defunto era inscritto.

Vantaggi di dette Associazioni

1° Gli assicurati sopravviventi ricevono, all'epoca fissata per la liquidazione della Tontina, il loro capitale aumentato dagl' interessi capitalizzati ad ogni sei mesi; più ricevono:

2° Una parte proporzionale dei capitali e interessi lasciati nella cassa comune dagli assicurati che muoiono prima della liquidazione della Tontina;

3° Una parte proporzionale degl' interessi composti lasciati nella cassa comune da quei socii che decadono dai loro diritti, o che spontaneamente rinunciano alla continuazione dell'associazione;

4° Una parte proporzionale dei *Supplementi di ritardo* che vengono pagati dai soscrittori, i quali ritardano i loro versamenti.

Tutte le classi della Società possono, mediante un'economia annuale, ciascuno secondo i suoi mezzi, procurarsi delle risorse, indipendenti dai pericoli inerenti al commercio, e da tutte le vicissitudini della vita ordinaria, e assicurarsi, quando il momento del riposo è arrivato, le stesse comodità che ritraevano dal loro lavoro, dal loro impiego o dalla loro industria.

Possono inoltre, mediante tenui economie, preparare una dote alle figlie, od il capitale necessario per mettere un supplente pei figli, se per circostanze di famiglia non potessero prestare personalmente il servizio militare.

Impiego dei fondi

I fondi provenienti dalle sottoscrizioni sono immediatamente convertiti in cedole del Debito pubblico dello *Stato Sardo*, annotate alla rispettiva Tontina a cui appartengono, e gl' interessi vengono ogni sei mesi investiti in altre cedole dello Stato, come sopra annotate, per cui questi pure semestralmente si capitalizzano e diventano fruttiferi.

Le cedole appartenenti alle Tontine sono inalienabili; all' epoca fissata per la liquidazione di caduna Tontina, ogni avente diritto riceve una cedola inscritta a suo nome per la quota che gli appartiene del patrimonio della Tontina stessa.

Diritto di Commissione

Per amministrare le Tontine fino alla loro liquidazione, la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* riceve per la sua gestione un diritto di 4 1|2 per cento, per una sola volta, sull' ammontare totale di ciascheduna soscrizione. *Le Tontine Francesi fanno pagare per questo titolo il 5 per cento, per cui le Tontine Sarde procurano un' economia del 10 per cento in confronto delle Francesi.*

I soscrittori alle Tontine Sarde risparmiano inoltre:

a) *Il mezzo per cento su tutti i versamenti che le* Tontine Francesi *fanno pagare a titolo di provvigione dovuta al Banchiere che s' incarica di far giungere i loro versamenti a Parigi*:

b) *La tassa che le* Tontine Francesi *fanno pagare per rimborsarsi d' un' imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese*:

c) *Tutte le gravosissime spese che occorrono per realizzare le cedole di Rendita Francese che gli associati alle Tontine Francesi ricevono al momento della liquidazione della Tontina presso la quale sono inscritti.*

Contro-Assicurazioni

Ogni soscrittore delle *Tontine Sarde* può, mediante un piccolo sagrifizio, garantirsi presso la Compagnia delle *Assicurazioni generali* il rimborso integrale, senza interessi, dei versamenti fatte alle Tontine e del diritto di commissione ad esse pagato, pel caso che l'assicurato morisse avanti il termine fissato per la liquidazione della Tontina.

Garanzie che offre la Compagnia delle Assicurazioni generali

1° Il suo capitale fondiario di	L. 6,000,000
I fondi di riserva ascendenti al 31 dicembre 1852 a	» 15,000,000
Il prodotto annuale dei suoi capitali e delle nuove sicurtà (non compresi i fondi delle Tontine) che si può calcolare in	» 9,000,000
2° Un' ipoteca data al R. Governo il 12 dicembre 1840 quando fu autorizzata ad esercitare in questi Stati le sicurtà a premio fisso, di	» 100,000
3° Altra ipoteca data al medesimo Governo il 13 aprile 1853 per guarentgia dell'Amministrazione delle Tontine Sarde, di	» 50,000
(aumentabile secondo lo sviluppo degli affari);	
4° La Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per	» 1,000,000

5° Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

6° *La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino*, e l'Amministrazione ne è sorvegliata da un commissario regio;

7° Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli stessi soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

8° La direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al Ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

9° Infine è riconosciuto il diritto a tutti i soscrittori di prender conoscenza d' ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Tante garanzie e tanti vantaggi che offrono le Tontine Sarde in confronto delle Tontine Estere fanno sperare al sottoscritto che saranno da tutti apprezzate e preferite.

Maggiori schiarimenti si possono avere tutti i giorni all'Ufficio delle Tontine Sarde a Torino, in via Conciatori, N. 27. 1° piano, e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Torino, giugno 1853.

Il procuratore speciale della Compagnia fondatrice ed amministratrice delle TONTINE SARDE,
Giovanni Piolti *Ingegnere*.

La Compagnia delle Assicurazioni Generali in Venezia
continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'Uomo a premio fisso, cioè:

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero verso prem annuali;

Capitali od annue rendite pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli assicurati;

Idem pagabili alla morte dell'assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte;

Capitali pagabili in caso di morte, ad uso inglese, per le quali gli assicurati compartecipano ai 3|4 degli utili, senz' essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili;

Contro-Assicurazioni delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Per le suddette sicurtà a premio fisso si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, n. 27, 1° piano, e presso tutte le Agenzie provinciali.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo
DELLE ASSICURAZIONI GENERALI
Gio. Piolti, Ingegnere.

Tip. C. Carbone.